

Youth - La giovinezza

Tra gli interpreti principali figurano

Michael Caine, Rachel Weisz, Harvey Keitel, Paul Dano e Jane Fonda

di Carmine Negro

Youth - L'ultimo film di Paolo Sorrentino, è molto intenso per la cura meticolosa dei dettagli e per il suono che avvolge lo spettatore, prima di trascinarlo nell'imperscrutabilità del futuro. Ad una prima immersione nella trama narrativa, attraverso le ricercate immagini, i motivi vigorosi che si alternano a melodie distensive, le preziose parole, disorienta e turba. Il cinema riscopre uno dei suoi compiti più importanti: sottoporre a riflessione brani di vita e creare emozioni.

La storia è semplice. In un luogo frequentato da vecchi signori e signore stesi a mollo in bagni purificatori o impegnati in silenziose ginnastiche sono rappresentati particolari della realtà umana. In questa cornice due amici, un musicista ed un regista passano insieme un periodo di riposo e di riflessione: osservano le vite dei figli, pensano alle loro passioni. Il musicista ha sospeso la propria

attività, ma un emissario della regina Elisabetta lo invita a dirigere un concerto per il principe Filippo a Buckingham Palace. Si sa, Sorrentino è sempre stato un appassionato di personaggi più che di trame. *Fred Ballinger* (Michael Caine) è il direttore d'orchestra che sta trascorrendo la vacanza in un centro benessere sulle Alpi svizzere: una "clinica" speciale, un'oasi di calma e di quieta routine per i periodi di riposo. Insieme a lui la figlia *Lena* (Rachel Weisz), che abbandonata dal marito finisce per innamorarsi di uno scalatore, e l'amico regista *Mick Boyle* (Harvey Keitel) che sta scrivendo un ultimo film insieme ad un gruppo di sceneggiatori per la sua attrice di sempre: *Brenda Morel* (Jane Fonda). Il vecchio direttore d'orchestra e l'anziano regista in lunghe passeggiate montane condividono il passato, ma solo i ricordi belli, osservano le vite degli altri, si raccontano. Per *Fred Ballinger* la musica è in ogni cosa: dall'involucro delle caramelle, che

stropiccia a tempo quando non ha più voglia di ascoltare gli altri, al suono dei campanacci delle mucche al pascolo. Un grande amore quasi quanto quello per Melanie, la moglie malata di Alzheimer, che non può più sostenerlo, come ha fatto per la vita intera; un valido motivo per rifiutare l'invito a esibirsi per la Regina d'Inghilterra. *Mick Boyle* è un regista di fama alle prese con il film testamento, ma le idee scarseggiano e la vena creativa esaurita. Quando la sua attrice prediletta gli dirà che non parteciperà, non ha più ragione per andare avanti. Per chi crede come lui che «*Le emozioni sono tutto quello che abbiamo*» una vecchiaia senza giovinezza e cioè senza speranza non ha senso, è un peso troppo grande, non ha futuro.

Tra gli ospiti diventa loro amico un prodotto dell'industria hollywoodiana *Jimmy Tree* (Paul Dano) un tipo disilluso, che non è più capace di gestire la propria fama, ossessionato dai fan che lo ricordano solo per l'odiata interpretazione di un robot e alla ricerca di una performance impegnata. C'è poi la massaggiatrice (Luna Mijovic) che un apparecchio per i denti fa sembrare ancora più bambina di quello che è. Appena ha un attimo libero, si esercita davanti alla tv, con il corpo flessuoso in posture coreografiche. È convinta che il contatto corporeo sia molto più utile e profondo di qualunque dialogo. *Il calciatore, ovvero Maradona* (Roly Serrano) con il suo immenso corpo obeso, fa fatica a camminare e a respirare; per que-



Ospiti dell'albergo



Una scena del film

sto è accompagnato sempre dalla bombola a ossigeno. Il «pibe de oro» che ora gioca con una pallina da tennis, malgrado le attuali difficoltà, non ha smesso di sperare: «Penso al futuro» dice ricordando con struggimento le emozioni dei campi di calcio. *Miss Universo* (Madalina Ghenea) con il suo corpo fantastico rifiuta l'assioma che bellezza deve essere sinonimo di oca giuliva e lo ricorda con fermezza al divo Tree. Venere misteriosa si immerge nella piscina dipingendo sui volti di Mick e Fred una felicità schietta, un piacere puro dei sensi. C'è ancora *l'Emissario della Regina d'Inghilterra* (Alex Macqueen) con l'ingrato compito di convincere il compositore Fred ad accettare l'invito a esibirsi per la Regina. Sulle prime è estremamente cerimonioso, poi, comincia a innervosirsi e a perdere la calma. È disposto ad accettare ogni condizione, a soddisfare ogni richiesta, ma niente, Fred non demorde. Eppure si deve a lui, una delle scene più commoventi del film, quella in cui Fred spiega di non poter più dirigere perché non sopporterebbe la presenza, sul podio, di un soprano che non sia sua moglie e che interpreti le sue creazioni. Infine *Paloma Faith* (se stessa) la popstar di cui si è innamorato il marito di Lena, figlio del regista Mick che interrogato dal padre confessa «È molto brava a letto». Lanciatissima, piena di sorrisi e moine, la Faith viene descritta in un collage di video musicali in cui si esibisce in pose super sexy e tenute spericolate. La

battuta che sintetizza il senso del personaggio: «Popstar? Il lavoro più osceno del mondo». Ci sono per la verità altre pennellate di personaggi come una ragazza immortalata mentre fa l'occhiolino ad un ospite o, in un'altra scena, si veste in camera con un vecchio nudo o ancora il medico che cura il benessere degli ospiti, una coppia di attempati e focosi amanti; figure di contorno che abitano e soddisfano i desideri, spesso reconditi, di brandelli di una certa porzione di umanità.

La giovinezza è un non luogo per antonomasia: non si sa quando inizia, non si sa quando termina per dare origine alla maturità dell'età adulta. Ciò nonostante, è un tempo ricco di fermenti abitato da grandi passioni, nutrito di grandi speranze, popolato di entusiasmo. Qualche volta riesce a cogliere la realtà senza farsi distrarre dalle sovrastrutture mentali degli adulti. È il caso della ragazza dei massaggi. Dice a Fred, di voler fare un altro tipo di massaggio perché lo trova stressato anzi, precisa, emozionato. «Si capiscono tante cose toccandosi, eppure le persone hanno paura di toccarsi» racconta la ragazza. Il direttore le risponde che probabilmente questa ritrosia è dovuta al fatto che viene accostata al piacere e lei a ribattere «A maggior ragione». A Fred che le chiede se è di poche parole replica che non ha niente da dire. I giovani dall'adolescenza dilatata che mirano all'essenziale senza farsi fuorviare neanche dalle parole. È la stessa

ragazza che poco prima ripeteva gli stessi arcani gesti proposti dalla televisione. Si fa fatica con le nuove generazioni, la stessa fatica che incontrano lui e il suo amico regista Mick, a comprendere le ragioni profonde che hanno portato i loro figli sposati a lasciarsi. L'altro episodio è quello della ragazzina che si avvicina a Jimmy Tree, in un negozio colmo di orologi a cucù fatti suonare contemporaneamente da Ballinger. Vuole fargli i complimenti non per l'interpretazione del robot Mister Q ma per un altro film che «non ha visto nessuno», in cui Jimmy interpreta un padre che, spaventato dalla paura di essere inadeguato, è scappato, lasciando crescere il figlio da solo. Il film gli è piaciuto, afferma la ragazzina, «perché ho capito che tutti siamo inadeguati alla vita. Ed è proprio per questo che non possiamo averne paura».

Con gli ospiti dell'albergo Sorrentino costruisce un apparato memorabile di pensieri su vita, morte, vecchiaia, amicizia, amore e scorrere del tempo. Il regista traccia progetti per il futuro mentre il musicista da quando non ha più accanto la moglie si è ritirato nel presente da tutto, «anche dalla vita», e ha deciso di non dirigere più concerti; per questo motivo rifiuta l'invito della regina d'Inghilterra. Non sopporta di dirigere un'altra persona che canta le canzoni che ha scritto per lei; solo sua moglie è stata degna voce per l'esecuzione delle «canzoni facili». «Ho perso i migliori anni della mia vita. Tu hai detto che le emozioni sono sopravvalutate, ma è una vera stronzata, le emozioni sono tutto quello che abbiamo» ripete il regista a Fred. Si dice sempre che ai vecchi restano solo i ricordi; così sulla cima di una montagna prende il binocolo per osservare il paesaggio. Lo fa vedere a uno dei suoi colleghi autori di cinema, e gli dice: «vedete, il binocolo visto dalla parte giu-

sta fa vedere le cose in maniera nitida, chiara, vicina: quello è il futuro, ciò che vedete quando siete giovani”. Poi gira il binocolo al contrario, e dice: “questo invece è il passato, ciò che vedete da vecchi: tutto è lontano e offuscato. Il futuro è un enorme massiccio montuoso che sembra venirci incontro, tutto da esplorare, ammirare, scalare; il passato è un’immagine deforme che si proietta lontano da noi. I ricordi ci sfuggono, mutano, e qualche volta si ripresentano inattesi; siamo fatti di ricordi e per questo siamo destinati a svanire, i più oscuri di noi come i più celebri.

Un film che racconta il tempo: «È l'unico soggetto possibile, ha spiegato il regista a Cannes, il tempo è l'unica cosa che ci interessa veramente, quanto ne passa e quanto ce ne rimane. Ma, a qualsiasi età, se si riesce a mantenere uno sguardo sul futuro si può essere giovani. Per questo è un film molto ottimista. Il mio messaggio è semplice: con il passato non si è liberi perché è andato, con il presente lo si è poco, ma il futuro, anche se breve, è la più grande prospettiva di libertà che abbiamo».

Una riflessione sul passare del tempo, quindi, sul nostro rapporto con il presente, il passato e il futuro: sul tempo che abbiamo vissuto, su quello che attraversiamo e su quello che ci resta. *Un tempo*, come scrive Alessandra De Luca su *Avvenire*, «fotografato e restituito dal cinema, un tempo che scandisce la musica. (...) Il tutto raccontato con lo stile personale e visionario che caratterizza Sorrentino sin dal primo film, tra ambienti che tendono alla rarefazione e situazioni che si tingono di surreale, leggerezza e disincanto.»

Il luogo prescelto è un albergo calato in uno scenario bucolico in cui il tempo appare sospeso e il futuro si riflette solo nelle persone che circondano i protagonisti; ben

presto il presente tornerà prepotentemente a bussare alla porta e, nonostante la loro reticenza, non potranno evitare di affrontarlo e fare le proprie scelte come quella di andare a dirigere le canzoni semplici per la regina. A Cannes Michael Caine fornisce una meravigliosa spiegazione del titolo scelto da Paolo Sorrentino per la sua pellicola: «*Due uomini anziani in una piscina guardano una bella ragazza in costume vicino a loro. Questa è la sintesi di La giovinezza, guardare qualcosa che abbiamo perso per sempre e che non potremo avere mai più*».

Ed è lo stesso regista a ricordare che *La giovinezza* è dedicato a Francesco Rosi, maestro del cinema civile da poco scomparso: «*Rosi è stato un autore essenziale per noi registi italiani, ma anche per tanti autori americani. Scorse lo cita continuamente come suo punto di riferimento. E poi c'è una ragione più personale. Qualche tempo fa ero stato a cena da Rosi e lui aveva iniziato a parlare con un amico di una ragazza con cui erano stati entrambi fidanzati da giovani. Questo momento, che ho messo nel film, è stato il punto di partenza per la mia sceneggiatura*».

Il cinema di Rosi e il cinema di Sorrentino hanno due modi diversi di raccontare la vita, ma i due registi hanno un'unica genesi formativa. Una realtà stratificata nei secoli fatta di profonde contraddizioni e da intime contaminazioni, dove la vita spesso è un

punto di vista, un'inclinazione, un binocolo che, una volta spostato, riproduce altro e poi altro ancora fino a eliminare i punti di fuga. Sorrentino come la città della sua formazione punta l'attenzione sulle storie degli uomini capaci di trasformare eventi ed avvenimenti. Sono storie fatte dalle persone e per questo capaci di varcare gli spazi e diventare universali, storie che non hanno bisogno di delineare un percorso stabilito per i loro personaggi. La rappresentazione di Sorrentino, come quella della città che l'ha visto crescere, è qualche volta ipnotica e poetica, altre volte artefatta e assai compiaciuta di esserlo. Dell'anima della città egli ha carpito la sacralità dell'amicizia, uno dei temi portanti del film. Fred e Mick sono amici da sessant'anni. Non è la stessa cosa nemmeno per una coppia di lunga vita chiamata a condividere ogni cosa, gioia e dolore, emozioni e noia. Gli amici hanno la possibilità di condividere solo i momenti felici e le notizie liete, solo le cose belle, quelle che rendono più preziosa la reciproca compagnia.

I Rapporti, il Tempo, il Passato e il Futuro, la Memoria, i Sentimenti orchestrati su spartiti umani e musicali di un livello di raro pregio appartengono a *Youth* ma affondano le proprie radici nell'anima colta e raffinata di una vecchia capitale che l'assordante rumore della violenza cerca inutilmente di soffocare.

Carmine Negro



Fred Ballinger (Michael Caine) e Jimmy Tree (PaulDano)